

LATINAE HUMANITATIS ITINERA NOVA

Collana di Studi e Testi della Latinità medievale e umanistica

fondata e diretta
da
Giuseppe Germano

– 5 –

Latinae Humanitatis Itinera Nova

Collana di Studi e Testi della Latinità Medievale e Umanistica

La Collana *Latinae Humanitatis Itinera Nova*, col suo proposito di accogliere Studi e Testi della Latinità medievale e umanistica, aspira a promuovere fra un vasto pubblico di interessati un'opportuna conoscenza o una migliore diffusione dei più vari prodotti di quella cultura letteraria mediolatina che, pur avendo ricevuto nel corso del tempo e nell'avvicinarsi delle prospettive della critica una non sempre adeguata attenzione e considerazione, si colloca imprescindibilmente, tuttavia, con le sue molteplici e poliedriche valenze, alle fondamenta della cultura europea moderna e contemporanea e, più in generale, di tutto il pensiero occidentale.

Tale scopo sarà perseguito non solo attraverso la pubblicazione di saggi monografici e di raccolte miscellanee di studi, ma soprattutto attraverso la pubblicazione di testi letterari, filosofici, o scientifici in edizioni preferibilmente critiche, che saranno corredate di introduzioni, di traduzioni in una lingua moderna di cultura e di un opportuno commento esegetico, che, secondo i casi, ne illuminino il valore all'interno del loro contesto storico e culturale. Si cercherà in tal modo di meglio definire attraverso quali percorsi di rinnovamento la continuità della cultura classica latina abbia prodotto l'originale complessità del mondo moderno.

COMITATO SCIENTIFICO

Gabriella Albanese – Università di Pisa, Italia
Guido Maria Cappelli – Università degli Studi di Napoli L'Orientale, Italia
Hélène Casanova-Robin – Université Paris Sorbonne IV, France
Donatella Coppini – Università degli Studi di Firenze, Italia
Fulvio Delle Donne – Università degli Studi della Basilicata, Italia
Marc Deramaix – Normandie Université, UNIROUEN, ERIAC, France
Francisco Javier Escobar Borrego – Universidad de Sevilla, España
Paolo Garbini – Università di Roma La Sapienza, Italia
Giuseppe Germano – Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia
Antonietta Iacono – Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia
Stefano Pittaluga – Università degli Studi di Genova, Italia
Bernd Roling – Freie Universität Berlin, Deutschland
Claudia Schindler – Universität Hamburg, Deutschland
Nikolaus Thurn – Freie Universität Berlin, Deutschland

Volumi pubblicati:

CARMELA VERA TUFANO, *Lingue tecniche e retorica dei generi letterari nelle Ecloghe di Giovanni Pontano* (2015).

AA.VV., *Per la valorizzazione del patrimonio culturale della Campania* a cura di Giuseppe Germano (2016).

ANTONIETTA IACONO, *Porcelio de' Pandoni: l'umanista e i suoi mecenati. Momenti di storia e di poesia. Con un'appendice di testi* (2017).

LEONARDO PISANO FIBONACCI, *Liber abaci*, ccapp. I-IV, a cura di G. Germano, N. Rozza (2019).

I volumi sono sottoposti ad una doppia lettura al buio da parte di specialisti scelti nell'ambito del Comitato Scientifico o individuati in base alle competenze necessarie. I rispettivi autori sono informati del giudizio sui loro volumi in modo riservato: essi devono tener conto, ai fini della pubblicazione, degli interventi integrativi e/o correttivi suggeriti dai membri del Comitato Scientifico o dagli altri esperti di volta in volta individuati.

DULCIS ALEBAT PARTHENOPE
MEMORIE DELL'ANTICO
E FORME DEL MODERNO
ALL'OMBRA DELL'ACCADEMIA PONTANIANA

a cura di
Giuseppe Germano e Marc Deramaix

Volune pubblicato col contributo di:
Université de Rouen Normandie.
ERAC - UFR des Lettres et Sciences Humaines.

Università degli Studi di Napoli Federico II
e Dipartimento di Studi Umanistici:
Seminari napoletani di letteratura umanistica «Il canto della Sirena».

Proprietà letteraria riservata

Impaginazione: Nexus Advanced Technologies s.r.l. - Milano
Stampa: Grafica Elettronica s.r.l. - Napoli

Finito di stampare novembre 2020

ISBN 978-88-321-9347-3

PAOLO

LOFFREDO

© 2020 by Paolo Loffredo Editore srl
80128 Napoli, via U. Palermo 6
www.loffredoeditore.com – paololoffredoeditore@gmail.com



PREMESSA

I saggi contenuti nel presente volume rappresentano il frutto di ripensamenti, approfondimenti e ricerche realizzati dai loro rispettivi autori successivamente a due fortunati incontri di studio che si sono tenuti a Napoli in una sorta di feconda continuità intellettuale ed emotiva, sia pure a distanza di un certo tempo l'uno dall'altro. Essi si sono svolti nell'ambito delle attività promosse dall'Accordo di Cooperazione Internazionale stipulato nel 2012 fra l'Università degli Studi di Napoli Federico II e l'Université de Rouen Normandie, con la responsabilità scientifica rispettivamente di chi scrive e di Marc Deramaix: mi riferisco, in particolare, al Colloquio Internazionale dal titolo *'Dulcis alebat Parthenope': Memorie dell'antico, mito e territorio nella cultura dell'Accademia Pontaniana*, che ebbe luogo dal 9 all'11 ottobre del 2014, ed al Convegno Internazionale dal titolo *Cultura, religione e società a Napoli fra latino e volgare nella prima metà del Cinquecento*, che si tenne fra il 23 ed il 24 maggio del 2019, a coronamento delle attività del ciclo annuale dei *Seminari napoletani di Letteratura umanistica e rinascimentale*, dal titolo *Il canto della Sirena*, allora alla sua quinta edizione. Dato che tale Accordo mira a promuovere lo studio delle forme della civiltà umanistica a Napoli e nel suo Regno dall'insediamento della dinastia aragonese in Italia Meridionale con Alfonso il Magnanimo fino al definitivo attestarsi del Vice Regno spagnolo dopo la sua caduta, cioè più o meno dalla metà del XV alla metà del XVI secolo, gli incontri in questione ne hanno incarnato in maniera particolarmente incisiva lo spirito, abbracciandone tutto l'arco temporale di riferimento e toccandone quasi tutti gli ambiti di interesse. Essi, inoltre, hanno consentito a numerosi studiosi di varia provenienza, estrazione e formazione di confrontarsi molto proficuamente su tematiche di grande importanza per una più precisa definizione della cultura umanistica napoletano-aragonese, sia sotto l'aspetto della sua produttività, per così dire, diretta, con una particolare attenzione rivolta ad alcuni di quegli intellettuali di maggiore spicco che hanno segnato e scandito l'evolversi dell'Accademia Napoletana nel periodo della sua attività più feconda, sia sotto l'aspetto della sopravvivenza e della permanenza del suo magistero e dei suoi modelli, che furono considerati come alla stregua di veri e propri nuovi classici nella civiltà letteraria europea dei secoli successivi.

Proprio con l'intento di evidenziare il valore storico dei diversi contributi qui raccolti nel definire e razionalizzare i termini di un originale processo culturale in rapida trasformazione, il volume è stato organizzato dai suoi curatori, da Marc Deramaix e da chi scrive, in quattro parti distinte, che potessero scandirne i momenti più significativi. Tali parti hanno l'intento di rispondere ad una sorta di periodizzazione della cultura umanistica napoletana, che potrebbe esser distinta *grosso modo* in tre grandi fasi. Nella prima di queste, nell'arco cronologico della seconda metà del XV secolo, si colloca l'attività di quegli intellettuali che operarono nello spirito dell'Accademia Napoletana in epoca aragonese fra la direzione di Antonio Beccadelli, detto il Panormita, e quella del suo successore, Giovanni Pontano, e che condividendone e propagandone i caratteri peculiari ed i motivi ispiratori contribuirono alla formazione di una cultura originale ed autonoma rispetto alle altre espressioni dell'umanesimo che stavano prendendo forma in altri centri d'Italia. Fra questi intellettuali, all'interno di tale prima fase, un posto a parte meritano, tuttavia, le personalità di Giovanni Pontano e di Jacopo Sannazaro, che per la potenza, la qualità, l'originalità e la fortuna della loro produzione hanno dato il più grande e duraturo contributo alla formazione di quello che si può definire come l'umanesimo napoletano-aragonese. La seconda fase della cultura umanistica napoletana si colloca nella prima metà del XVI secolo, immediatamente dopo la caduta della dinastia aragonese, in età vicereale, quando i frutti ormai maturi di una cultura che aveva assunto una sua compiuta dimensione identitaria si dovettero confrontare con un abbastanza repentino mutamento politico e sociale, nonché col progressivo affermarsi, sul piano dell'espressione formale, della lingua volgare rispetto a quella latina. La terza fase si colloca in un arco di tempo piuttosto indefinito, che dalla seconda metà del XVI secolo abbraccia i secoli successivi fino alla fine almeno del XVIII secolo, ed è caratterizzata dalla fortuna e dalla ricezione in Italia e in Europa dei modelli e dei miti di un mondo culturale dalla straordinaria potenza intellettuale ed immaginifica. Così, la prima e la seconda parte del volume si focalizzano sulla prima fase, distinguendo, però, il contributo culturale degli accademici pontaniani da quello del Pontano stesso, mentre la terza e la quarta rispettivamente sulle altre due.

Il volume si apre, dunque, con la sezione dal titolo *Letteratura e società a Napoli nella seconda metà del Quattrocento* e presenta tre saggi che concentrano l'attenzione su alcuni aspetti dell'opera di Elisio Calenzio e Giovanni Brancato, che, per quanto siano due degli esponenti di maggiore spicco della prima Accademia Napoletana, non hanno ancora ricevuto, tuttavia, da parte della critica quel rilievo che meriterebbero in nome del loro importante contributo alla formazione ed alla definizione dei caratteri e degli ideali della cultura napoletano-aragonese. Nina Mindt, in particolare, nel suo contributo dal titolo *Memorie dell'antico, mito e territorio nelle Elegie di Elisio Calenzio*, tratta della dignità che l'autore intende conferire all'ambientazione rustica e

periferica della sua raccolta di *Elegie* amorose con gli strumenti della retorica, dell'erudizione e del suo continuo rapportarsi alle fonti classiche: ella dimostra, così, come l'umanista riesca ad interpretare in maniera del tutto originale gli imprescindibili modelli della poesia elegiaca latina classica per costruire un nuovo mondo poetico capace di riflettere la propria personale, concreta e caratteristica esperienza di uomo moderno. Ancora sull'opera del Calenzio insiste il saggio di Paola Caruso, dal titolo "*Poetae iucundi semper aliquid in animo habent voluptatis*": il mito dell'intellettuale alla corte aragonese nelle lettere di Elisio Calenzio, che analizza alcuni aspetti dell'*Epistolario* da lui dedicato al suo giovane pupillo Federico d'Aragona, una delle opere più interessanti ed originali che siano state prodotte dall'umanesimo napoletano. Concepito con intento letterario non meno che pedagogico, tale epistolario, come è ben messo in luce dalla studiosa, non rappresenta soltanto lo specchio del pensiero critico e delle concezioni del suo autore, ma contribuisce non poco a formare quello che più tardi, non senza l'apporto di altri contributi ideologici e letterari – primo fra tutti quello del Pontano coi suoi *Dialoghi* –, diventerà lo stereotipo dell'intellettuale aragonese, ironico, eclettico, gioviale, erudito ed edonista al tempo stesso, perfetto erede, nello spirito, dei classici antichi, senza rinunciare alla propria autonomia critica ed originalità. Il terzo contributo di questa sezione si deve a Guido Cappelli, che, in un saggio dal titolo *La principessa, la casa e la politica. La virtus femminile tra pubblico e privato all'ombra della prima Accademia Pontaniana*, dedica la sua attenzione alla visione che un intellettuale di grande spessore, per quanto ancora poco noto della prima Accademia napoletana, Giovanni Brancato, sviluppò circa il ruolo della donna di rango nella società del suo tempo alla luce dei complessi fermenti culturali e politici che la caratterizzavano.

La seconda sezione del volume, dal titolo *Giovanni Pontano, i classici e il mito di Napoli*, accoglie sette contributi tutti dedicati a vari aspetti della monumentale produzione del principale esponente, ideologo e corifeo dell'Accademia Napoletana, di quel Giovanni Pontano che non solo diede il suo nome all'Accademia stessa, che da lui fu detta, appunto, Pontaniana, ma che con la sua straordinaria personalità umana ed intellettuale seppe forgiare anche la potenza esemplare ed il carattere stesso di quella cultura umanistica napoletano-aragonese che sarebbe stata destinata ad esercitare per secoli la sua influenza sulla produzione letteraria in latino e nelle rispettive lingue volgari dei principali centri culturali d'Europa. I primi due saggi di tale sezione sono dedicati ad alcuni aspetti dell'originale poema didascalico che l'umanista compose sulla coltivazione degli agrumi, il *De hortis Hesperidum*, e che portò a definitivo compimento quasi a ridosso della sua stessa morte. Nel primo dei due, dal titolo *Napoli e il suo Regno nel congedo del poeta: i due esordi e l'epilogo del De hortis Hesperidum di Giovanni Pontano*, io stesso ho cercato di mettere in luce la profonda unità d'ispirazione che anima le parti liminari del poema e lo

sforzo ivi operato dall'umanista, ormai giunto – e, direi, con piena consapevolezza – alla fine della sua esperienza letteraria ed insieme terrena, di sintetizzare e quasi distillare i motivi più vistosi della sua trasfigurazione mitica del paesaggio, del suo amore per i classici, della sua adesione ai valori della dinastia aragonese, del suo stesso orgoglio di poeta, per produrre un arioso affresco di Napoli e del suo golfo ed al tempo stesso un significativo testamento spirituale. Nel secondo, dal titolo *Geografia e innovazioni mitografiche nel primo libro del De hortis Hesperidum di Giovanni Gioviano Pontano*, Antonietta Iacono esamina un significativo passo narrativo del poema che, trattando nei termini di un'originale trasfigurazione mitologica della diffusione degli agrumi sulla costa tirrenica da Gaeta ad Amalfi, attinge sapientemente alla tradizione erudita e mitografica antica e diventa presupposto imprescindibile di successivi altri passi a contenuto eziologico. Ella mette, così, in luce alcuni importanti aspetti della tecnica compositiva del grande poeta, che, abilmente muovendosi fra originalità fantastica e tradizione, si impegna nella realizzazione di una freschezza e di una spontaneità senza pari, come solo possono svilupparsi da un attento controllo retorico e stilistico che nulla lascia al caso. L'attenzione si sposta, poi, dal genere didascalico a quello bucolico col saggio di Carmela Vera Tufano, dal titolo *Immagini di Partenope fra splendore e decadenza nello specchio delle Eclogae del Pontano*. La studiosa dimostra come nelle sue *Eclogae* l'umanista sappia variare la sua rappresentazione mitica ed allegorica del paesaggio urbano ed extraurbano, mai scevra da istanze ideologiche ed intellettuali, col mutare e con l'evolversi del contesto sia storico, sia biografico: è per questo motivo che il poeta passa dalla magnifica celebrazione dello splendore aragonese presente nella prima ecloga, la *Lepidina*, al sentito pessimismo della quarta, l'*Acon*, nella quale egli sembra allegoricamente ritrarre la caduta della dinastia e l'esaurimento della sua cultura, non trascurando l'esperienza di dolore causatagli dalle sue personali sciagure. Il contributo di Hélène Casanova-Robin, dal titolo *Vénus, alma mater, en terre napolitaine? Sur quelques réminiscences lucrétiennes dans la poésie de Pontano*, mette in risalto il ruolo della dea Venere nella poesia del Pontano: la dea dell'amore, secondo il giudizio della studiosa, passando attraverso il filtro di Lucrezio, diventa, sì, una deità ispiratrice di poesia, ma, col suo invito al piacere, assume anche il ruolo di nume tutelare dell'amenso paesaggio napoletano, assicurandone l'armonia e la fecondità. Nella stessa produzione sensuale dell'umanista la dea non sembra più rappresentare il semplice principio vitale proprio del pensiero epicureo, ma sembra piuttosto incarnare al tempo stesso un ideale di *sapientia* e di *humanitas*, nel quale le dottrine lucreziane si incontrano con l'ecllettismo stoico di Cicerone: così, ancora una volta si dimostra come il grande umanista riesca ad esprimere la sua originalità di pensiero nel reinterpretare le concezioni filosofiche e i miti antichi alla luce di una nuova sensibilità moderna. Il saggio di Dennis Weh, dal titolo *Strategien zur Darstellung*

Neapels in der Dichtung Pontanos, sposta l'attenzione sulle tecniche della rappresentazione del territorio nella poesia dell'umanista. Partendo dalla costante presenza della città di Napoli e degli altri luoghi più noti della *Campania felix* nell'ispirazione poetica del Pontano, lo studioso esamina soprattutto alcuni di quei riferimenti meno evidenti e più marginali – dove, per esempio, egli menziona la sua casa – per studiarne i caratteri, ma dimostra pure come l'umanista costruisca un'immagine di Napoli nella sua qualità di erede e, al tempo stesso, di innovatrice della cultura antica. Nel suo contributo, dal titolo *Pontano, Marullo e il Principe di Salerno*, Nikolaus Thurn focalizza la sua attenzione su certe forme di strategie allegoriche, per così dire parallele, presenti nella poesia del Pontano e del Marullo: secondo lo studioso, infatti, nell'*Urania* del Pontano così come negli *Hymni Naturales* del Marullo alcuni passi possono essere interpretati come allegorie politiche. Per esempio, nel secondo libro dell'*Urania* il Pontano col grazioso catasterismo del granchio, mutato nell'omonima costellazione del Cancro, avrebbe voluto fare un velato riferimento, con una visione *a posteriori* successiva al 1465, a certe posizioni assunte da Sigismondo Malatesta nell'ambito della Prima Congiura dei Baroni. Ugualmente, secondo lo studioso, l'*Inno a Oceano* nel quarto libro degli *Hymni Naturales* del Marullo potrebbe essere interpretato come un'allegoria di certi fatti della Seconda Congiura dei Baroni, in cui fu coinvolto il Principe di Salerno Antonio Sanseverino, ma anche in questo caso con una prospettiva *a posteriori* successiva al 1495. Col saggio di Michele Rinaldi, dal titolo '*Obscurus sane hic aphorismus est*'. *A proposito di alcune interpolazioni nei manoscritti delle Commentationes in centum sententiis Ptolemaei di Giovanni Pontano*, ci si addentra nel campo delle profonde competenze astrologiche del grande umanista e, al tempo stesso, di alcune peculiarità della tradizione dei testi tecnici, che assume spesso una modalità che è stata definita 'attiva'. Qui si tratta, infatti, di alcune interpolazioni presenti in tre manoscritti dell'opera pontaniana che hanno una stretta relazione con la teoria di Abū Ma'shar delle cosiddette 'grandi congiunzioni' di Saturno e Giove.

Con la terza sezione del volume, che si intitola *Esperienze letterarie a Napoli dopo la morte del Pontano*, si approda ad un periodo di straordinario interesse culturale, nel quale si assiste, certo, all'attardarsi di alcuni motivi di successo nella produzione letteraria degli epigoni del Pontano e del Sannazaro, ma in cui, tuttavia, vengono anche a maturazione molte messi seminate nella stagione precedente e sembrano sorgere fra gli intellettuali nuove istanze culturali sulla base della mutata situazione politica e sociale determinatasi in una Napoli ormai vicereale e proiettata in una realtà culturale più ampia. Uno dei segnali di maggiore spicco del mutamento in atto è rappresentato, per esempio, dalla progressiva affermazione della lingua volgare, rispetto a quella latina, anche nella produzione letteraria di alto livello, e la sempre più vivace realizzazione di un fecondo processo osmotico fra i due modelli espressivi.

Tale sezione si apre con un saggio di Emilie Sérís, dal titolo *Girolamo Angeriano: le «vrai poète» et Naples*, nel quale si dimostra come l'Angeriano con la propria opera poetica abbia contribuito a diffondere quel mito della città di Napoli che era stato elaborato all'interno dell'Accademia Pontaniana, sia pure, però, in una forma coerente coi suoi personali principi etico-politici. Il poeta, infatti, mentre negli epigrammi *De Parthenope* e nel *De vero poeta* mette in luce ed esalta la ricchezza e la dolcezza del paesaggio napoletano, favorevole alla contemplazione ed coltivazione degli ozi letterari, lo dichiara, invece, inadatto all'esercizio del potere nel *De miseria principum*, nel quale si ricollega ai miti infernali e ai luoghi della gigantomachia, non senza rievocare la triste memoria storica delle delizie capuane di Annibale e delle dissolutezze capresi di Tiberio. Inoltre, la studiosa fa notare come l'Angeriano, coerente con l'idea da lui teorizzata del *verus poeta*, scelga volontariamente l'esilio, quando ad incarnare l'Ercole del giardino napoletano delle Esperidi non sia più un principe aragonese, ma l'invasore francese. Daniel Fliege sposta, poi, l'attenzione sulla figura di Vittoria Colonna, uno dei personaggi di maggiore interesse, sotto molti aspetti, di questo periodo di transizione. Nel suo contributo, dal titolo *Da Ischia all'eternità. Sulle allegorie dell'isola e del sole e sulla funzione della poesia nelle Rime di Vittoria Colonna*, si analizza, nello specifico, la rappresentazione dell'isola d'Ischia nelle *Rime* della famosa poetessa ed in particolare in tre sonetti, in cui l'isola fa da sfondo alla descrizione dei sentimenti e rappresenta il simbolo sia della condizione di solitudine dell'uomo sulla terra, sia della speranza di una beatitudine eterna. Qui il tema dell'eternità è considerato, certo, nel senso cristiano, ma anche, dal punto di vista metaletterario, come eternità poetica. Si focalizza, poi, più specificamente sulla cultura religiosa a Napoli il saggio di Marc Föcking, dal titolo *Tra Aristotele e Valdés. La morte di Christo di Giovan Domenico Di Lega (1549)*, nel quale si mette in luce come nel testo della tragedia sacra di un intellettuale ancora poco conosciuto si rispecchi la convinzione di poter adattare, almeno in parte, i concetti della filosofia e dell'estetica aristoteliche ai contenuti neotestamentari della passione di Cristo, soprattutto secondo la versione giovannea. Ma lo studioso dimostra anche come il Di Lega sostenga con la sua tragedia la libera circolazione del Nuovo Testamento in quella traduzione in volgare che era stata censurata a Napoli dalla repressione culturale spagnola: in accordo con altri membri dell'Accademia degli Incogniti, di cui faceva parte, il Di Lega sembra aderire a certe posizioni luterane che si erano diffuse intorno alla figura intellettuale di Juan de Valdés. Ovviamente, nell'ambiente sempre più ortodosso della Napoli degli anni Quaranta del Cinquecento la tragedia del Di Lega non era destinata ad ottenere successo e dopo la sua *editio princeps* del 1549 non fu più riedita e rimase a testimoniare – come sottolinea lo studioso – i falliti tentativi di una riforma cattolica nel fermento culturale della Napoli della prima metà del Cinquecento. Per quanto l'ultimo saggio di questa

sezione, quello di Adriana Mauriello dal titolo *Il mito di Napoli nella tradizione letteraria cinque-secentesca*, si collochi, per la verticalità del suo contenuto, a cavallo della seconda e della terza di quelle fasi della cultura umanistica napoletana che abbiamo voluto individuare sopra, ho deciso comunque di porlo in chiusura di questa sezione, perché esso si focalizza sull'attardarsi nell'ambito specifico della cultura napoletana di linee letterarie ivi sviluppatesi già nel primo Cinquecento. Il contributo mostra, infatti, come numerosi intellettuali napoletani tra i secoli XVI e XVII celebrino l'immagine della propria città sulla scia di quei miti trasfiguranti che erano stati creati in seno all'Accademia Pontaniana nell'età dell'oro della cultura umanistica aragonese. La studiosa addita all'attenzione un proliferare di opere letterarie in volgare che, delineando, ciascuna a suo modo e da un diverso punto di vista, un ritratto ideale della città partenopea, intervengono, così, a propagare il suo mito non solo verticalmente verso le generazioni future, ma anche orizzontalmente nello spazio culturale europeo. Attraverso un percorso che si snoda dalle *Stanze* di Fuscano (1531) al *Viaggio di Parnaso* di Giulio Cesare Cortese (1621), si seguono le tappe e le articolazioni di quella che assume la configurazione di una vera e propria corrente letteraria, nella quale non manca, accanto alla celebrazione della città, la definizione dei suoi lati oscuri, che possono trasformare la sua immagine da *locus amoenus* in un *locus terribilis*.

Nell'ultima sezione del volume, dal titolo *La permanenza dei modelli culturali napoletani in Europa*, l'attenzione è focalizzata sulla ricezione europea di quei miti del Golfo di Napoli che furono propagati soprattutto grazie al grande ed ampio successo delle opere del Sannazaro, che diventarono il veicolo principale delle immagini, dei modelli e dei valori che erano stati prodotti nel crogiuolo intellettuale dell'Accademia Pontaniana. Nel contributo dal titolo «*Accolse e' minuti rimasugli e composene il pavimento*». *Sannazaro, Garcilaso e la lettura «in verticale» dei moderni* Antonio Gargano presenta un raffinato esercizio di lettura del sonetto «*Hermosas ninfas que, en el río metidad*» di Garcilaso de la Vega (c. 1499-1536), nel quale egli riconosce un sottile e significativo processo imitativo bidirezionale di riscrittura e riconoscimento della tradizione, che va dalla poesia italiana classica a quella contemporanea e che si sostanzia di un culto intarsio di molteplici fonti: dalle *Georgiche* di Virgilio o le *Metamorfosi* di Ovidio all'*Arcadia* di Jacopo Sannazaro. Il secondo saggio, che si deve a Francisco J. Escobar Borrego e che si intitola *Recepción poético-visual de Sannazaro y el canon petrarquista-pontaniano en el entorno humanístico lusitano (con notas de apuleyanismo neoplatónico)*, si concentra sull'influenza che la poesia e l'immaginario dei più grandi esponenti dell'Accademia Pontaniana, fra cui il Pontano stesso, ma soprattutto il Sannazaro, esercitarono sulla letteratura lusitana del Cinquecento. Lo studioso analizza, in particolare, non senza attenzione per il più ampio contesto europeo, sia la diffusione degli ideali petrarcheschi e neoplatonici, sia la ricezione dell'*Asino*

d'oro di Apuleio. I due filoni, secondo le sue argomentazioni, riescono a spiegare non solo i parallelismi esistenti fra alcuni importanti testi poetici portoghesi e le principali tendenze culturali dell'umanesimo napoletano, ma anche quelli esistenti fra quei testi e la legenda di Amore e Psiche secondo tre traduzioni apuleiane circolanti in Italia, Spagna e Francia. Chiude questa sezione e l'intero volume il contributo di Bernd Røling, dal titolo *„Dive, Glaucus!“ William Diapers „Sea Eclogues“ (1712) und die Geschichte der Fischer-Ekloge*, nel quale si presenta un'analisi delle quattordici *Sea Eclogues* di William Diaper, prova della ricezione finora trascurata delle *Eclogae Piscatoriae* del Sannazaro nell'Inghilterra del XVIII secolo. Dopo un'introduzione dedicata al genere piscatorio, sviluppato dal Sannazaro in seno alla tradizione bucolica, ed al suo impatto sullo sviluppo della letteratura bucolica europea, la prima parte del saggio è dedicata al principale antagonista e precursore del Diaper, Phineas Flechter, il primo imitatore del Sannazaro piscatorio in Inghilterra. Lo studioso affronta, poi, la questione dei motivi chiave delle *Sea Eclogues*, non trascurando i motivi filosofici e politici ad esse sottese, per approdare, infine, ai momenti della successiva tradizione inglese dell'ecloga di tipo piscatorio. L'autore può concludere alla fine delle sue argomentazioni che l'opera piscatoria del Diaper non ha trovato una grande risonanza nella letteratura inglese a causa di una serie di mutamenti politici e sociali che finirono per emarginarla a vantaggio di modelli didascalici più in linea con l'evolversi del contesto culturale inglese.

Vorrei esprimere, a questo punto, anche a nome di Marc Deramaix, che ha curato insieme con chi scrive l'allestimento di questo volume, i sensi di una profonda gratitudine a tutti gli studiosi che hanno accettato l'invito di confrontarsi e di meditare sugli sviluppi, sulla ricezione e sulla permanenza della cultura umanistica napoletana, perché mi sembra che abbiano fornito un importante contributo di novità per una sempre più compiuta definizione di quelle idee e di quei modelli che furono forgiati nella stagione della fioritura aragonesa all'ombra dell'Accademia Napoletana per trovare, poi, una fortunata propagazione anche fuori dei confini del Regno dopo la sua stessa dissoluzione. Tali idee e tali modelli, come sembra apparire via via più chiaro grazie agli studi sempre più numerosi in quest'ambito, furono sorretti e veicolati da una tale forza intellettuale e da una tale raffinatezza dialettica ed espressiva, che non solo, per lungo tempo, nutrono con la loro linfa la cultura meridionale e quella italiana, sia sul versante del latino che su quello del volgare, ma, con le loro immagini e con le loro strutture di pensiero, riuscirono ad influenzare anche la formazione di alcune delle più grandi e fortunate correnti della cultura europea, destinate ad una durevole permanenza fino all'età moderna e contemporanea.

INDICE DEL VOLUME

GIUSEPPE GERMANO	7
Premessa	

Parte Prima

Letteratura e società a Napoli nella seconda metà del Quattrocento

NINA MINDT	17
Memorie dell'antico, mito e territorio nelle <i>Elegie</i> di Elisio Calenzio	
PAOLA CARUSO	47
<i>Poetae iucundi semper aliquid in animo habent voluptatis</i> : il mito dell'intellettuale alla corte aragonese nelle lettere di Elisio Calenzio	
GUIDO MARIA CAPPELLI	67
La principessa, la casa e la politica. La <i>virtus</i> femminile tra pubblico e privato all'ombra della prima Accademia Pontaniana	

Parte Seconda

Giovanni Pontano, i classici e il mito di Napoli

GIUSEPPE GERMANO	93
Napoli e il suo Regno nel congedo del poeta: i due esordi e l'epilogo del <i>De hortis Hesperidum</i> di Giovanni Pontano	
ANTONIETTA IACONO	125
Geografia e innovazioni mitografiche nel primo libro del <i>De hortis Hesperidum</i> di Giovanni Gioviano Pontano	

CARMELA VERA TUFANO	149
Immagini di Partenope fra splendore e decadenza nello specchio delle <i>Eclogae</i> del Pontano	
HÉLÈNE CASANOVA-ROBIN	177
Vénus, <i>alma mater</i> , en terre napolitaine? Sur quelques réminiscences lucrétiennes dans la poésie de Pontano	
DENNIS WEH	201
Strategien zur Darstellung Neapels in der Dichtung Pontanos	
NIKOLAUS THURN	215
Pontano, Marullo e il Principe di Salerno	
MICHELE RINALDI	227
<i>Obscurus sane hic aphorismus est</i> . A proposito di alcune interpolazioni nei manoscritti delle <i>Commentationes in centum sententiis Ptolemaei</i> di Giovanni Pontano	

Parte Terza

Esperienze letterarie a Napoli dopo la morte del Pontano

EMILIE SÉRIS	241
Girolamo Angeriano: le «vrai poète» et Naples	
DANIEL FLIEGE	265
Da Ischia all'eternità. Sulle allegorie dell'isola e del sole e sulla funzione della poesia nelle <i>Rime</i> di Vittoria Colonna	
MARC FÖCKING	287
Tra Aristotele e Valdés. <i>La morte di Christo</i> di Giovan Domenico Di Lega (1549)	
ADRIANA MAURIELLO	303
Il mito di Napoli nella tradizione letteraria cinque-secentesca	

Parte Quarta

La permanenza dei modelli culturali napoletani in Europa

ANTONIO GARGANO	321
«Accolse e' minuti rimasugli e composene il pavimento». Sannazaro, Garcilaso e la lettura «in verticale» dei moderni	
FRANCISCO JAVIER ESCOBAR BORREGO	335
Recepción poético-visual de Sannazaro y el canon petrarqui- sta-pontaniano en el entorno humanístico lusitano (con notas de apuleyanismo neoplatónico)	
BERND ROLING	373
<i>Dive, Glaucus!</i> William Diapers <i>Sea Eclogues</i> (1712) und die Geschichte der Fischer-Ekloge	
INDICI	
Indice dei nomi e dei luoghi	423